

Gianni Gennari

TERESA DI LISIEUX  
MAESTRA  
DI SPERANZA

*I segreti di una «dottrina» ritrovata*

*Con il testo tradotto  
dagli originali dei «Manoscritti»*



*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

*In copertina: foto di Teresa nei panni di santa Giovanna d'Arco prigioniera, scattata da Celina il 21 gennaio 1895, quando fu messa in scena la composizione poetica scritta da Teresa in onore della Santa Patrona di Francia.*

L'Editore ringrazia la Libreria Editrice Vaticana per aver gentilmente concesso la riproduzione dei testi dei Pontefici.

© 2012 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Seconda edizione: ottobre 2023  
ISBN 979-12-5584-014-5

TERESA DI LISIEUX  
MAESTRA DI SPERANZA

*Alla memoria di mons. André Combes, colui che ha «scoperto» la vera dottrina di Teresa di Lisieux.*

*Nel ricordo grato di Giovanni Paolo II, che ha proclamato Teresa «Dottore della Chiesa», e alla memoria luminosa di Benedetto XVI che ha definitivamente «illustrato» la sua «via tutta nuova», e alla presenza felice di Francesco.*

## GUIDA ALLA LETTURA

Teresa di Lisieux oggi e ieri. Oggi è «Dottore della Chiesa». Ieri (1932) Pio XI, un Papa che pure l'amava, l'aveva chiamata «Stella» del suo Pontificato e l'aveva beatificata e canonizzata, rifiutò dando un pugno sul tavolo la richiesta di questo titolo per lei. Il 6 aprile 2011 Benedetto XVI sorride mentre la chiama «dottore», aggiungendo che essa lo è «specialmente dei teologi», ed è maestra nella «scienza dell'Amore». Infatti nel 1997 Giovanni Paolo II le ha dato questo titolo di «dottore della Chiesa». Perché questo cambiamento radicale da parte di due, anzi, di tre Papi? Cosa è successo che spieghi il cammino dal no al sì? Dentro una storia di quasi 100 anni iniziata con grandi trionfi di opinione di Chiesa e di mondo, ma anche accompagnata da veri «tradimenti» degli scritti originali e anche della «lezione» di Teresa e della sua vita, c'è stato bisogno di una dura ricerca della verità. Qui di seguito il sostanziale racconto di questi eventi, con la sola preoccupazione di restituire a Teresa la «sua» dottrina, e alla Chiesa e al mondo il dono che Dio ha offerto in Lei. Molto è già stato fatto, ma «il vecchio» resiste ancora. Ecco la

ragione di insistere: «la verità è più bella»<sup>1</sup>, e anche queste pagine sperano di dimostrarlo.

Il lettore troverà *la narrazione della vicenda storica* degli scritti di Teresa durante un secolo: dalla sua morte (1897) fino alla sua proclamazione come Dottore della Chiesa da parte di Giovanni Paolo II (1997) e alla esposizione serenamente innovatrice che il 6 aprile 2011 ne ha dato Benedetto XVI durante l'Udienza settimanale. Questa lettura storica dovrà servire a sgomberare il campo dai malintesi e dai «tradimenti» che hanno a lungo impedito di conoscere la verità della «dottrina» di Teresa offerta dai suoi scritti riportati ai loro originali. Seguirà poi una *breve sintesi* di questa stessa dottrina, che ovviamente rimanda ai tre *Manoscritti* conosciuti per decenni con il titolo – anche improprio – di *Storia di un'anima* ora restituiti alla loro forma originale e qui tradotti direttamente dagli stessi fogli ingialliti che Teresa ha via via riempito per rispondere alle richieste delle sue Superiori.

Ma deve anche essere chiaro che questo volume non è solo una ripresentazione del testo dei *Manoscritti* di Teresa di Lisieux: sarebbe un'altra delle tante edizioni che se ne sono fatte almeno dal 1956 in poi. Lo scopo del libro è quello di mostrare il cammino attraverso il quale la verità degli scritti di Teresa, e quindi della sua «dottrina», si è a poco a poco imposta e ora si può pienamente offrire. Ecco perché dopo la lettura dei testi di quei quaderni riportati alla loro

<sup>1</sup>Questo il titolo di un mio volume del 1974 (Ed. Ancora, Milano, pp. 288), la cui seconda parte è stata tradotta e pubblicata nel 2002 a Perth, in Australia, a cura del locale monastero carmelitano con il titolo *An Echo of Hearth of God* (Un'eco del Cuore di Dio) dall'Editore Frank Daniels.

autenticità, seguirà molto altro. Al primo posto, quasi del tutto ignorata finora, una serie di *Documenti* sulla storia difficile e controversa, interna al Carmelo di Lisieux, che ha avuto come protagonista anche l'abbé André Combes. Ad essa, ed è anche questa una parte essenziale del volume, fanno seguito i «Documenti» del modo molto diverso con cui i Papi nel corso dei decenni hanno parlato di Teresa e della sua «lezione». Non è certo la stessa Teresa, dal punto di vista della pienezza della comprensione dei suoi scritti autentici, e quindi della sua dottrina, quella descritta all'inizio da Benedetto XV e alla fine da Benedetto XVI. Si vedrà che nelle stesse parole dei Papi a poco a poco si è fatta strada una grandezza inattesa, tutta centrata sull'Amore che è «tutto», anche nella Chiesa e nel mondo salvato da Cristo che ci ha donato lo Spirito Santo. Ben altre altezze rispetto alla iniziale e consueta divulgazione dell'«infanzia spirituale». In seguito una breve cronologia della vita di Teresa, poi una breve biografia di mons. André Combes, come detto grande studioso e vero scopritore della grandezza della dottrina teresiana, chiamato dalle stesse sorelle di Teresa «André de Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus»<sup>2</sup>, e un'ampia «Bibliografia» teresiana. A concludere il tutto un «Postscriptum» molto personale ove il lettore potrà spiegarci come mai un soggetto per tante ragioni singolare co-

<sup>2</sup>Questa definizione è nella dedica autografa su una immagine dipinta a mano da Celina, sorella di Teresa, e regalata all'abbé André Combes il 30 settembre 1947 in occasione della pubblicazione delle *Lettere* di Teresa. Sul retro era incollata la strisciolina di una lettera di Teresa con queste parole: «remerciements au Grand Docteur», segno di grande gratitudine per il lavoro che aveva portato, dopo tante resistenze, alla prima edizione completa delle *Lettere* stesse (vedi foto n. 17).

me chi scrive abbia da 54 anni trovato nell'approfondimento e nella ricerca della vera Teresa una delle ragioni di fondo della sua vita.

Al centro di tutto, nel tesoro della vera dottrina di Teresa Dottore della Chiesa, si troverà «l'Enfant de Dieu», il Figlio di Dio, Gesù, figlio anche di Maria, per Teresa «più madre che regina»<sup>3</sup>, più di ogni altra creatura invasa dallo Spirito Santo, Dio che è unicamente «l'Amore». E allora con tutta evidenza si potrà capire che la vera «via, tutta dritta e tutta nuova» di Teresa non è «l'infanzia spirituale» nel senso solito della parola, pur degnissimo e importante come viene espresso dalla sapienza del Vangelo, ma l'identificazione «per grazia» al Figlio (Enfant) di Dio, Gesù Cristo, e attraverso l'appropriazione della «fiamma» stessa dello Spirito Santo, l'Amore eterno che «è stato rovesciato nei nostri cuori», come insegna San Paolo (Rom 5,5). Ha quindi avuto pienamente ragione Hans Urs von Balthasar che, sulle orme dell'abbé Combes, ha scritto che la dottrina di Teresa è sostanzialmente una «teologia dello Spirito Santo». «Infanzia», ma dell'Enfant che è Cristo, «il Figlio», e «spirituale», ma perché scaturita dall'«appropriazione»<sup>4</sup> da par-

<sup>3</sup> Così Teresa vede Maria in una delle sue composizioni poetiche del maggio del 1897. Ricordo che a Maria è anche dedicato l'ultimo suo scritto, con mano tremante e inchiostro viola a 3 settimane dalla morte, l'8 settembre 1897, contemporaneamente semplice e creativamente unico: «O Maria, se io fossi stata la Regina del Cielo, e tu fossi stata Teresa, avrei voluto essere Teresa, affinché tu fossi la Regina del Cielo!!!» (vedi foto n. 13).

<sup>4</sup> Questo termine, e proprio nel senso qui spiegato, Teresa lo usa quando descrive la sua ultima «grazia», ricevuta nell'*Atto di Offerta all'Amore Misericordioso*, che le ha fatto capire, «finalmente... la sua vocazione» (Man. B, f. 3): «O Faro luminoso dell'amore, io so come arrivare fino a Te, ho trovato il segreto per appropriarmi della tua fiamma».

te della creatura, della stessa «fiamma» dello Spirito Santo.  
Buona lettura.

*Gianni Gennari*

Teresa di Lisieux  
«Maestra» di speranza per il III millennio

La speranza: tema di fondo del Giubileo in arrivo. Per il Catechismo è una virtù teologale – e il testo più antico del Nuovo Testamento, la Seconda Lettera ai Tessalonicesi, inizia con il richiamo a Padre, Figlio e Spirito Santo e subito ricorda «fede, speranza e carità» – ma appare anche sostanza di ogni vita umana: una vita senza speranza parrebbe invivibile. Nei fatti Teresa prima ha vissuto e conosciuto la speranza nella preghiera liturgica, poi al Carmelo anche nella Scrittura, ma è singolare che l'intera sua vita si sia svolta tra due dichiarazioni di una volontà che è proprio pura speranza. Lei verso i due anni sa già quello che vuole e spera: «Sarò suora!». E a 24 anni, sulla soglia della morte, ecco ancora la sua parola: «Voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra». Speranze vane? No, perché tra questi due poli troviamo un suo «Grazie» solenne che non teme di sentirsi e dirsi già esaudito dalla Misericordia infinita: «O mio Dio, tu hai sorpassato la mia attesa e io voglio cantare le tue misericordie!». Tutto chiaro e semplice? No, perché leggendola si sente che la sua esperienza di speranza vissuta ha in sé due dimensioni opposte, e mentre la prima sembra verificarla e affermarla efficace, la seconda ogni volta pare dichiararne l'inefficacia, addirittura la tragica illusione e la constatazione

della sconfitta. È certo che questo vero dramma è nei fatti e nei testi da sempre, e invece per decenni si è presa l'abitudine di presentare Teresa come se, «infantile» fin dal suo nome, la sua «piccola via» fosse una vocazione al ribasso, tanto facile da vivere quanto da comprendere. Questo non è solo un errore storico: è anche una grave ingiustizia, basata sull'illusione che Teresa non avrebbe avuto che da scoprire e percorrere, sorridendo sempre, una via facile e radicalmente differente offertale già pronta dalla Provvidenza in un verdetto evangelico. E invece i fatti dicono che la «via» che Teresa ha vissuto, e donatale dall'Alto, più che scoprirla lei l'ha dovuta creare. Quelli che immaginano di seguire Teresa camminando confortevolmente su quella «piccola via» detta di «infanzia spirituale», e che sembra loro soprattutto degna e agevole da imitare perché così li dispensa dall'eroismo, non hanno ancora fatto un solo passo sulla vera via teresiana che non è mai stata «dell'infanzia spirituale». Essi hanno spogliato quella che chiamano «via dell'infanzia spirituale» di tutto quello che Teresa ha dovuto dispiegarvi di una sua grandezza eroica e reale. È stato un rifiutare la «creazione» teresiana per sostituire a questa via di eroismo un cammino che dispenserebbe dalla speranza. Seguire veramente Teresa, invece, è impegnarsi sulla via che ella stessa ha tracciato, e su nessun'altra. E qui è noto ormai da tanti anni che identificare la vita e la dottrina di lei, prima come Santa e poi come Dottore della Chiesa con la cosiddetta «infanzia spirituale» è semplicemente, per quanto in buona fede nelle stesse sorelle di Teresa, un falso storico dimostrato. Basterà ricordare che nei suoi scritti, con centinaia di citazioni bibliche operate da Teresa, il testo di Matteo 18,3, «Se non diventerete come fanciulli non entrerete nel Regno dei cieli», non è mai citato. Esso, che sarebbe fondamento dell'infanzia spiri-

tuale, è assente anche nei *Novissima Verba*, gli «ultimi colloqui» pubblicati per più di dieci anni. Infatti il termine fu introdotto dalle sorelle di Teresa solo attorno al 1910, e perciò poi, nella notte di Capodanno del 1951, quando era in arrivo al Carmelo di Lisieux per la seconda volta il Visitatore Apostolico, con il mandato di accertare la verità dei testi e dei fatti interni al Carmelo, la nuova Priora, Françoise Thérèse, che aveva sostituito Madre Agnese nonostante questa fosse stata nominata «priora a vita» da Pio XI, ordinò a Suor Madeleine de St. Joseph di bruciare e gettare tra i rifiuti proprio il quaderno originale dei *Novissima Verba*, detto «Cahier jaune», dove quelle parole non c'erano mai state. Eppure è un fatto che sorprende ancora, e che forse sarebbe il caso di correggere anche scegliendo un altro brano per la liturgia: e invece proprio quel brano del Vangelo di Matteo (18,3), che fonderebbe la dottrina della cosiddetta «infanzia spirituale», è stato scelto fino a oggi per il testo del Vangelo nella liturgia della festa di Teresa. Troppi anni erano stati impiegati, e da troppi interpreti, per occultare, sia pure in buona fede, la realtà dei testi di Teresa inserendo proprio Matteo 18,3 come chiave di lettura di tutta la sua «dottrina». Tra l'altro andrebbe ricordato che più volte dalle testimonianze delle sorelle di Teresa risulterebbe chiaro che nessuna di esse aveva mai pensato che la «piccola sorella» avesse una qualche «dottrina». Solo così, con evidenza, si può spiegare il fatto che un autografo firmato da Madre Agnese e da Celina, e donato a Combes il 30 settembre 1948 per il 25° anniversario del suo sacerdozio avesse la seguente dedica: «A Colui che ha così ben compreso e rivelato al mondo i segreti della dottrina della nostra piccola sorella!» Proprio così! «Compreso e rivelato al mondo» quelli che erano i «segreti della dottrina». Evidentemente «segreti» fino ad allora, 1948! Questo ricono-

scimento, cinquant'anni dopo la morte di Teresa, quando André Combes aveva già pubblicato la sua «Introduzione alla dottrina» di Santa Teresa di Lisieux (*Introduzione alla spiritualità di Santa Teresa di Lisieux*), tradotta anche in italiano dalla Libreria Editrice Fiorentina! E allora? Una spiacevole sorpresa: la realtà dei fatti e dei documenti dimostra che fino ad allora, e cioè per cinquant'anni (!) dopo la morte di Teresa, per le sue sorelle Agnese e Celina la via dell'«Infanzia spirituale» era la sostanza della dottrina e della spiritualità di padre Almiro Pichon, unico «direttore» della famiglia Martin, ma non di Teresa, che proprio a proposito dei suoi «direttori» scrive seccamente: «Il mio Direttore è Gesù!».

Cosa capire allora? Che nessuna via facile si è mai aperta a Teresa, e la sua via, proprio sua e per nulla facile, lei l'ha tracciata drammaticamente a poco a poco nei fatti della sua vita, perché più ha progredito nella fedeltà perfetta alla «sua» vocazione, più un elemento negativo – quello che minacciava una sconfitta – è divenuto predominante e ha preso proporzioni tali che, alla fine, è parso assorbire tutto. Esso si è complicato e singolarmente nobilitato per il gioco stesso della virtù della speranza che è intervenuta in modo decisivo in questo antagonismo fondamentale. Più questa negazione sperimentale e diretta dei suoi desideri e della sua stessa vita ha preso forza, più Teresa ha sviluppato e intensificato la sua speranza soprannaturale, al punto di farne un'energia capace di superare ogni ostacolo, e la morte stessa, nella «conoscenza» immediata non solamente delle intenzioni di Dio, ma di Dio stesso, in una «beatitudine» che realizzerà i suoi desideri infiniti. La vera Teresa di Lisieux è la personificazione del dramma essenziale di cui soltanto la sua preghiera di speranza teologale ha potuto preparare l'epilogo vittorioso. Quale speranza, e quale pre-

ghiera? Su questo punto avrebbe potuto esserci una sconfitta definitiva, ma in realtà esso è il primo momento d'una serie ininterrotta di vittorie e imprime a tutta la vicenda teresiana una direzione che fin dall'inizio dà alla speranza un carattere che sarà sempre più dominante.

Vale dunque la pena di ripensare alle vicende della vita reale di Teresa sostenute dalla sua speranza in apparenza impossibile.

### *La malattia quasi mortale e il sorriso di Maria*

Ancora piccolissima, e minacciata da una malattia di cui l'origine demoniaca non le sembrerà mai dubitabile, Teresa indirizza alla Santa Vergine la richiesta suprema d'una speranza pervenuta ai confini della disperazione. Questo è il suo primo grido: «Non trovando alcun soccorso sulla terra e prossima a morire di dolore, mi ero rivolta verso la mia Mamma del cielo, pregandola con tutto il mio cuore di avere finalmente pietà di me». Il «sorriso», che consacra subito l'efficacia di una tale preghiera, conferisce alla speranza teresiana un carattere mariano che non perderà mai. Anche quando lei sarà pervenuta a quel grado di intimità divina che l'autorizzerà presto a fare sua la stessa preghiera suprema di Cristo redentore, Teresa affida a Maria la realizzazione di ogni speranza. Lei si rivolge a Maria: «Domandare alla Santa Vergine non è la stessa cosa che domandare al buon Dio. Lei sa bene quello che deve fare dei miei piccoli desideri, se bisogna che lo dica o che non lo dica... Infine, sta a lei vedere di non forzare il buon Dio ad esaudirmi, per lasciargli fare in tutto la sua volontà». Ed è sempre Maria che, il 30 settembre 1897, deve vegliare sulla consu-

mazione della sua speranza con la sua ultima preparazione alla morte: «O Madre mia, presentatemi molto presto alla Santa Vergine. Preparatemi a morire bene!».

La speranza teresiana è, per essenza, una speranza mariana, fin dall'inizio della sua vita. E nei fatti è proprio un «miracolo» del sorriso mariano che inaugura nella vita interiore di Teresa questo dualismo di successo e di sconfitta che costituisce la prova permanente della sua speranza.

### *Il dubbio-scrupolo sulla sua sincerità*

Ancora: minacciata dalla morte lei è tornata in salute, ma è quasi subito consegnata a una doppia angoscia: se ha guadagnato la guarigione, non ha perduto la sua sincerità? E questo «grave male», da cui è stata così facilmente liberata con un sorriso di Maria, era proprio reale? Non ha simulato? L'inquietudine profonda e durevole per finire attenderà, sul primo punto, il novembre del 1887 e, sul secondo, il maggio del 1888. Dubitando dell'autenticità della visione del sorriso di Maria, e anche della realtà della sua malattia, Teresa potrebbe estendere questo interrogativo a tutto l'insieme della sua vita spirituale, come se fosse solo una sua pretesa personale da Dio stesso? Il pericolo era grande. Invitata da questa esperienza desolante a diffidare di sé stessa in tutto, se Teresa avesse ceduto avrebbe rifiutato ogni vocazione superiore. Ma è proprio in questo stesso pericolo il primo merito della speranza teresiana. Superando l'inquietudine di un dubbio incurabile, la speranza di Teresa resta aperta a tutti gli interventi nuovi della grazia.

*La Prima Comunione: il «bacio» e la «fusione»*

L'incontro decisivo in questo contesto (8 maggio 1884), la Prima Comunione è per Teresa una delle vette della speranza e della preghiera che la esprime. Portando a Gesù-Ostia l'esperienza della sua debolezza, ma anche la conoscenza della sua origine, lei trova il rimedio sovranamente efficace che è la partecipazione eucaristica alla forza divina. Da Gesù ella attende tutto quello che manca alla sua libertà. La sua preghiera non domanda nulla di meno del soccorso della stessa onnipotenza di Dio. Lei scrive che la «fusione» della piccola goccia d'acqua nel seno dell'Oceano divino le dà la sicurezza di essere esaudita. E così la sua vita eucaristica si sviluppa nello stesso senso della sua speranza. Una «pace» definitiva? Una sua «piccola via» così presto è facilmente raggiunta? E tuttavia prima di raggiungere la «conversione completa» nel Natale 1886, lei deve attraversare ancora per diciotto mesi la nuova tortura assillante degli scrupoli. Ancora una prova terribile: lasciata così a sé stessa poteva perdere tutto. Soffrendo ancora delle sue incertezze del 1883, lei non sta per concludere, una buona volta, che tutto è illusione circa le sue speranze smisurate? Apparentemente abbandonata da Dio, ella si rifugia in una forma più umile, ma non meno soprannaturale, di speranza, e prende a testimoni della sua miseria i suoi fratelli e sorelle che crede già in cielo. Questo ricorso alla sua famiglia invisibile è subito più efficace, e la pace rinasce nella sua anima. Ormai, ella si sente amata in cielo, e questo è l'inizio di progressi spirituali più grandi ancora.

*Il tormento delle lacrime, la «conversione» di Natale e la salvezza delle anime*

Infatti a questo punto resta ancora un ostacolo nel cammino verso il Carmelo cui si sente chiamata: troppo emotiva, piange per nulla. Da dieci anni cerca di evitare queste penose lacrime intempestive: fatica sprecata! Bisogna disperare? No! Lei insiste in ogni occasione, prega e spera, ed ecco la «grazia di Natale!». Più efficace dei suoi sforzi infruttuosi, la sua preghiera di speranza ha ottenuto l'indispensabile, non piange più! In quella notte, non contento di guarirla, però, sul punto preciso in cui il male era risolvibile, Gesù finisce con l'esaudire la sua preghiera anche facendola partecipare al mistero della sua Incarnazione. Fatto piccolo a Natale per comunicarle la sua grandezza, in quella notte Gesù le infonde la forza di cominciare una «corsa da gigante»: parole sue! Ma con una vera novità. Lui Crocifisso e sanguinante, visto sulla parete della chiesa, le ispira anche il desiderio di raccogliere quel sangue per cooperare alla salvezza delle anime, e di dimenticarsi per pensare ai peccatori. Presto, nel luglio 1887, Lui estende senza misura lo slancio della speranza di Teresa verso la salvezza delle anime, e la spinta decisiva prende subito la forma concreta di una supplica per la conversione di Pranzini: e il segno è accordato. Salvezza delle anime? Tra l'altro sarà noto più tardi che in quella stessa notte del Natale della sua «conversione» e dell'inizio della «corsa da gigante» a Parigi, nella cattedrale di Notre-Dame inizia la conversione, vera, di Paul Claudel, «anima illustre».

*Il cammino dell'ingresso al Carmelo*

«Salvezza delle anime» dunque: ora. E lei che può attendere d'altro, o di più? Portata a questo livello, invitata a una vita di corredentrice, la sua stessa speranza la spinge con urgenza al Carmelo. Per lei questo è il massimo dei desideri e della sua fedeltà, mentre a lei e a tutti gli altri – tutti! – la realtà dice che non esiste neppure il minimo di disposizione a soddisfarlo e contro c'è la coalizione di tutte le autorità. Valeva la pena di continuare? Si poteva rinunciare? Nulla di ciò poteva sfiorare l'anima di Teresa, cui a quel punto la speranza stessa ispira una risposta di totale abbandono: «Da qualche tempo, mi ero offerta al Bambino Gesù per essere il suo piccolo giocattolo. Gli avevo detto di non servirsi di me come di un giocattolo di valore che i bambini si contentano di guardare senza toccarlo, ma come una pallina di nessun valore, che egli poteva gettare a terra, spingere col piede, bucare, lasciare in un angolo, oppure stringere al suo cuore, se ciò gli faceva piacere. In una parola, volevo divertire il piccolo Gesù ed abbandonarmi ai suoi capricci infantili». Perciò da Roma la sera stessa della deludente Udienza papale con Leone XIII, che a lei pare «quasi più morto che vivo» poteva scrivere a Paolina: «Dio non può darmi delle prove che sono al di sopra delle mie forze. Egli m'ha dato il coraggio di sopportare questa prova. Oh! essa è molto grande, ma, Paolina, io sono la pallina di Gesù Bambino; se egli vuole rompere il suo giocattolo, è liberissimo... Io voglio del tutto quello che Lui vuole». Ancora di più: la *Storia di un'anima* riconoscerà in questa stessa delusione l'esaudimento della sua preghiera: «Egli aveva esaudito la mia preghiera! A Roma, Gesù bucò il suo piccolo giocattolo... voleva vedere senza dubbio quello che

c'era dentro... e dopo, contento della sua scoperta, lasciò cadere la sua pallina e si addormentò». Perciò lei, malgrado la delusione romana, conta di entrare al Carmelo per l'anniversario della sua grazia di Natale, e ne scrive al vescovo di Bayeux: invano! Rassegnarsi? No! Lei qui scopre per sempre uno dei caratteri essenziali della sua speranza: per i suoi intimi Gesù non fa miracoli prima di aver provato la loro fede, e perciò solo dopo la prova la sua preghiera vede esaudita ogni speranza. Eccola infine Carmelitana. Ora non ha altro da fare che «salvare le anime» con la sua santità, e poiché deve rispondere al desiderio supremo del Crocifisso, lo vuole con tutta la forza del suo amore. Ma resta la sua evidente «piccolezza» ammessa e accolta nei fatti della vita quotidiana, e lei constata che una tale vetta di «amore» le è e le sarà sempre inaccessibile. Sotto il peso di questa constatazione deprimente, cosa diviene la speranza teresiana? Davanti all'impossibile lei si rassegnerebbe saggiamente, e d'ora in poi per tanti importanti suoi commentatori e interpreti rinunciarebbe per sempre a crescere, restando «bambina». E così arriva la parola magica: «Infanzia spirituale»! Adattandosi a una sua piccolezza incurabile, ella si sarebbe installata nei limiti dell'infanzia spirituale. Ogni tensione interna sarebbe scomparsa. L'esperienza teresiana, quindi, si sarebbe chiusa con l'eliminazione delle speranze che l'avevano spinta al Carmelo e con la consacrazione definitiva della mediocrità consentita, come equivalente alla sua santità. E lei così sarebbe proprio «la Santa dell'Infanzia Spirituale», anche se l'espressione non è mai stata presente nei suoi scritti e nelle sue memorie originali!

Spingere l'equivoco fino a un tale controsenso è tradire nello stesso tempo la storia, la spiritualità di Teresa e le intenzioni del Signore. È un errore, che interpreta come ter-

mine ultimo quello che non è che una fase destinata a essere superata. E quando lo si commette, si diviene incapaci di comprendere questa fase stessa dell'evoluzione teresiana, e più ancora tutto quello che poi l'ha seguita. Tutto il resto lo si annulla praticamente. In realtà si tratta di una risposta falsa, perché Teresa non ha mai rifiutato di dare la sua, e opposta che è la verità. Invece di sentirsi sconfitta, la sua speranza è stata salvata dalla preghiera che non ha mai cessato di ispirare. E proprio questa preghiera teresiana ci è nota grazie alla lettera scritta il 26 aprile 1889 a Celina: «Gesù... sempre tenderò verso di Te delle braccia supplicanti e piene d'amore! Io non posso credere che Tu mi abbandoni!». E questo è un passaggio decisivo, perché la risposta del Signore non ci è rimasta misteriosa.

### *La scoperta dell'Ascensore divino*

Al di là dei limiti di ogni ascesi, la preghiera di speranza teresiana, sfociando in piena mistica, riceve la soluzione divina dell'insolubile problema, e nello stesso tempo l'incoraggiamento a portare più in alto ancora l'ambizione dei suoi desideri? È per questo che, invece di essere un termine, qui è un principio di progresso illimitato: nelle «braccia» del Signore, e nascondendo la propria faccia nei suoi capelli! Come un «ascensore», ma divino!

Confermata da questo stesso passaggio, la speranza teresiana vede subito davanti una nuova impossibilità: a sorpresa, e non solo sua, lei riceve in forma non ufficiale l'incarico della cura delle novizie. Domanda: maestra delle novizie, come potrebbe assolvere questo compito, e mettere queste povere anime in relazione immediata con Dio? La